

IL NOSTRO TEMPO

CORSO MATTEOTTI 11

TORINO

22 APR 64

L'ESSA del disgelo e nel pensiero filomarxista francese

La "morale,, dell'assassinio politico nel dramma "Le mani sporche,, di Sartre

Lo scrittore giustifica la decisione presa dalla minoranza di un partito comunista clandestino di eliminare l'esponente della maggioranza, ritenuto in errore - La pregevole esecuzione dello «Stabile» di Torino, diretta da Gianfranco De Bosio

Ne Le mosche, il primo dramma di Sartre, Oreste sceglie la propria libertà assumendo consapevolmente su di sé l'assassinio di Egisto e ponendosi in tal modo in aperto conflitto con la tradizione, rappresentata dalle strutture politiche, tiranniche ed oppressive, e dallo stesso ordine morale, caratterizzato dalla subordinazione ad un'autorità trascendente. Contro Giove, che è il Fato, destino beffardo e maligno, contro gli uomini, schiavi perché non hanno il coraggio dei loro atti, soggiogati dal rimorso e immersi nella abiezione, Oreste rivendica il difficile «esilio» della libertà. «Ogni uomo deve inventare la propria strada»; ogni uomo, per radicarsi, per non essere più uno straniero, deve assumere il peso della propria libertà.

Il problema della responsabilità e della libertà è sempre presente nell'opera teatrale di Sartre, anche se evidentemente inquadrato in una prospettiva di radicale ateismo. Ed esso torna anche in quello che, senza es-

sere il più bello, è forse il più discusso dramma sartriano, Le mani sporche che in questi giorni si rappresenta con successo al Carignano nell'accurato allestimento del Teatro Stabile della Città di Torino.

E' noto come questo dramma, scritto nel 1948, non sia stato quasi mai rappresentato in quanto l'autore ha posto e conservato il veto mondiale alla sua esecuzione. In occasione della prima parigina infatti (si era nel pieno della «guerra fredda») Le mani sporche era stato accolto dall'ostilità della critica di sinistra perché l'impostazione dell'opera era sembrata anticomunista. Questo non era nelle intenzioni dell'autore, il quale si è dichiarato sempre un fedele, anche se critico, «compagno di strada» dei comunisti.

Ora, mutato il clima politico, è parso il momento adatto per verificare se il significato del dramma avesse subito l'opportuna decantazione; e in effetti la polemica contingente sviluppata intorno a Le mani sporche ci sembra ormai superata, mentre restano aperti i grandi temi morali che in esso sono esplicitamente dibattuti.

Qual è il significato de Le mani sporche? Protagonista del dramma è Hugo, un giovane intellettuale sradicato, di estrazione borghese, il quale cerca nel partito comunista quel contatto con la realtà e con la storia, quella rigenerazione morale cui si oppone la sua fragilità sentimentale, il suo fondamentale disinteresse per gli altri, il suo individualismo anarcoide. Hugo, come egli stesso racconta, soffre di un senso di irrealtà; tutto gli giunge come attraverso una nebbia, nulla acquista per lui il peso della realtà faticosa ma produttiva. Per giunta Hugo è sposato con una ragazza, Jessica, anch'essa priva di un'intima, fondata ragione di vita. Due adolescenti che disperatamente giocano il gioco della vita, un gioco terribilmente serio che li sovrasta.

Siamo durante la seconda guerra mondiale, in un Paese occupato dai tedeschi. Per controversie inserite nell'ambito del partito comunista clandestino, Hugo viene incaricato da parte di una fazione di assassinare il maggior esponente del partito, Hoederer. Questi infatti intende, per ragioni tattiche, istituire stabili collegamenti con le altre forze clandestine di origine borghese e con gli stessi esponenti della «destra». La fazione che si oppone a questi secondi non fa di tale opposizione una questione di principio, ma di opportunità: propriamente parlando, anzi, le questioni di prin-

cipio sono del tutto bandite dalla mentalità delle due parti, per le quali il conseguimento del potere è l'unico fine essenziale e il parametro di validità di ogni atto.

Questo atteggiamento sembra riscuotere la piena approvazione di Sartre, del quale è nota la posizione in merito ai rapporti fra morale e praxis. Anche illustrando il significato di questo dramma Sartre ha ribadito che non è lecito indietreggiare né di fronte alla menzogna né di fronte all'assassinio politico quando questi sono esigenze della praxis. Questo concetto, diciamo così, dinamico della morale è estremamente pericoloso in quanto si traduce in un'etica della pura efficienza rispetto a un fine ritenuto essenziale; e ciò, tra l'altro, senza che vi sia nulla che realmente garantisca questa efficienza. Il che è ampiamente dimostrato dalla pratica staliniana. Non bisogna poi dimenticare che ne Le mani sporche, Hoederer aveva ottenuto il consenso della maggioranza del Comitato centrale per la sua operazione. Sartre, giustificando la decisione di eliminarlo assunta dalla minoranza, svaluta radicalmente il meccanismo democratico di maggioranza-minoranza che, pur costituendo soltanto una garanzia di tipo formale, appare strumento essenziale

per fondare e conservare una civile convivenza.

Hugo che, pur con tutti i suoi problemi personali, è un «puro», intende eliminare Hoederer perché ritiene che effettivamente questi abbia tradito la causa del proletariato. Non è però capace di farlo subito ed anzi, vivendo con lui (gli fa da segretario), viene ad essere quasi convinto degli argomenti «realistici» di Hoederer. Senonché ad un certo punto si accorge che tra Jessica ed Hoederer sta nascendo una passione amorosa e allora trova la forza di sparare. Non riuscirà quindi mai a sapere se ha ucciso per convinzione politica o per gelosia.

Uscito presto di prigione, Hugo scopre che il partito ha cambiato linea; per ordini giunti da Mosca, la politica iniziata da Hoederer è stata continuata proprio dal capo della fazione opposta. Sconvolto da questo fatto, incapace di sopportare di aver commesso un assassinio completamente inutile, Hugo rifiuta di riprendere il suo lavoro e consapevolmente si fa assassinare dai compagni di partito, che vogliono sbarazzarsi di un testimone ingombrante. In questo modo egli intende rivendicare il valore di ciò che ha compiuto, appropriarsene il senso e quindi giustificare la propria vita.

E' certo una soluzione individualistica e nichilistica, e la qualità del personaggio lo sottolinea, ma resta da chiedersi chi in fondo abbia ragione tra il partito — di cui Hoederer, pur essendone vittima, resta l'esponente più caratteristico — e Hugo. Se le simpatie di Sartre vanno certamente ad Hoederer, del quale è apprezzabile il concreto interesse per gli uomini contrapposto agli astratti furori di Hugo, a noi sembra che Hugo conservi in sé, offuscata ed incerta, l'immagine di quei valori morali che troppo disinvoltamente Sartre vorrebbe disancorare dalla coscienza individuale per affidarsi al mutevole farsi della storia.

Sulla qualità estetica del dramma non c'è molto da dire; fatta salva una indubbia abilità di effetti teatrali, i personaggi non hanno reale profondità, anche se risultano tratteggiati con sicurezza. L'allestimento, dovuto al regista De Bosio, che si è avvalso di attori eccellenti quali Giulio Bosetti (Hugo) e Gianni Santuccio (Hoederer), ha dimostrato una sicura intelligenza del testo e una singolare bravura nel coglierne l'intensa drammaticità. Le caratteristiche del lavoro sartriano suggeriscono di escluderne la visione alle persone non preparate.

Augusto Romano